

Più aspra la crisi industriale

La Zanussi vuole soldi e intanto fa la serrata

Le banche pretendono massicci licenziamenti prima di intervenire. Chiamato in causa il governo - Le assemblee negli stabilimenti

Dal nostro inviato
PORDENONE — Adesso i 3.500 licenziamenti pretesi dalla Zanussi non bastano più. Le banche condizionano il loro intervento per permettere all'azienda di far fronte alla grave crisi finanziaria a tagli occupazionali più consistenti ancora di quelli pretesi dal padronato e che i lavoratori hanno già ritenuto inaccettabili. La situazione di questo impero degli elettrodomestici — caratterizzata da difficoltà finanziarie produttive sempre più gravi — è estremamente pesante. Ma ciò che preoccupa maggiormente i lavoratori — i 17 stabilimenti della casa madre al mattino e al pomeriggio si sono avuti scioperi ed assemblee, affollatissime, con il segretario regionale della Cgil, Giannino Padovan, che ha parlato a nome della Federazione unitaria — è il comportamento assurdo ed anche provocatorio dell'azienda che, in modo senza precedenti nella sua storia recente, continua a rifiutare qualsiasi trattativa giungendo anche alla serrata contro i lavoratori (come è successo allo stabilimento di Comina). E ciò mentre le banche pubbliche fanno sapere di essere disposte ad intervenire solo dopo l'effettuazione di tagli occupazionali ancor più drastici di quelli già drammatici richiesti dalla Zanussi. In sostanza l'azienda punta solo ad ottenere dei finanziamenti, e le maestranze sono ben decise ad impedire che su questa strada si paghino dei pesanti prezzi sul terreno dell'occupazione. Padovan ha insistito sul fatto che la battaglia sarà molto dura perché nei momenti difficili si fanno le scelte decisive; ora per l'azienda non si tratta di ottenere delle soluzioni temporanee, ma di conquistare tranquillità e sicurezza per i prossimi anni. Da parte dell'azienda non c'è via d'uscita, non esiste la minima intenzione di proporre altre soluzioni che non siano i 3.500 licenziamenti. Per poter superare la crisi sono necessari nuovi investimenti, ma i settori prescelti devono essere ben precisi e ciò da parte di un gruppo dirigente adeguato a questa situazione. Si sta tentando di portare in porto un'operazione alle spalle dei lavoratori. Altro significato non si può dare al fatto che tut-

l'azienda e le banche, anche i rappresentanti dei lavoratori. Da parte sua, il governo non può non avere in mente la sua azione alla mediazione, ma deve partecipare attivamente, garantendo l'intervento delle banche pubbliche. Ma da quanto sta accadendo si nutre il sospetto che si cerchi di sfruttare il denaro pubblico per dare un colpo ai rapporti di forza, naturalmente a danno dei lavoratori. Il governo deve invece realizzare il piano per l'elettronica civile, ponendo fine all'assurda politica dei piani decisi, ma non applicati. Le assemblee di ieri hanno deciso per oggi un volantaggio a tappeto in tutta la città. Inoltre per sollecitare l'intervento del governo sarà presidiata la prefettura, mentre nei prossimi giorni sono previsti contatti con i partiti, la Regione ed i Comuni allo scopo di trovare una soluzione più che a migliaia di dipendenti Zanussi arrivi la lettera di licenziamento.

Silvano Goruppi

Paesi dell'Est Meno debiti ma crescita più lenta

Tassi di crescita nei paesi dell'Est

Paese	Previsione 1982	Realizz. 1982	1981
Bulgaria	3.6%	4.0%	5.0%
Cecoslovacchia	0.5%	0.0%	-0.4%
Germania Est	4.8%	3.0%	4.8%
Ungheria	1.0-1.5%	1.5-2.0%	2.0%
Polonia	-1.6%	-8.0%	-12.1%
Romania	5.5%	2.6%	2.2%
URSS	3.0%	2.6%	3.3%

La tabella indica il tasso di crescita di ogni paese previsto e realizzato nell'82, confrontato anche con l'incremento dell'81.

Fonte: ONU

ROMA — È diminuito il debito estero dei paesi dell'Est. Un fatto eccezionale, che si registra per la prima volta. La contrazione del debito — stando alle cifre fornite dalla Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite — è anche piuttosto rilevante: il debito di questi paesi è sceso di quasi otto miliardi di dollari. Nonostante i risultati raggiunti nel riequilibrio della bilancia commerciale, la crescita economica nell'Est europeo è risultata decisamente al di sotto di quella preventivata nei piani quinquennali. Stando a quanto scrive nel suo rapporto la commissione delle Nazioni Unite — rapporto redatto elaborando dati ufficiali forniti dai singoli paesi — l'economia del bloc-

co ha registrato l'anno scorso un'espansione pari all'1,8 per cento. Una crescita decisamente inferiore a quella programmata, che doveva essere del 2,8 per cento. In alcuni paesi, come la Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia, si può parlare di recessione e stagnazione. Le ragioni del rallentamento dello sviluppo? Le principali le indica la commissione dell'ONU: la restituzione dei debiti esteri, la difficoltà a ottenerne di nuovi, la diminuita possibilità di esportazione a causa della recessione mondiale. Resta comunque da dire che, anche se inferiore alla previsione, la crescita economica nei paesi dell'Est è stata superiore a quella della maggior parte dei paesi occidentali.

BOT al 17,15% Ma le banche non calano i loro tassi

USA-ITALIA, PROFITTI BANCARI A CONFRONTO

- 1) Tutte le banche italiane - 1982
 - Margine di gestione del denaro 3,9%
 - Ricavi netti sui servizi 2,0%
 - Margine di intermediazione 5,9%
- 1) Bank Of America / Chase Manhattan Bank
 - Guadagno sul totale delle attività 0,32% / 0,37%
 - Profitto sul capitale proprio 9,2 % / 10,7 %
 - Oneri dei crediti sofferenti 0,6 % / 0,4 %

Fonte: Il mondo e Business Week

ROMA — Le banche italiane marcano verso un margine di intermediazione, sui bilanci 1982 che vengono resi noti un po' alla volta, attorno al 6%. Il «margine» è la differenza fra i tassi pagati — ai depositanti, in genere — e quelli riscossi sui finanziamenti. In questo margine è compresa anche la quota riscossa quota commissione sui servizi. Infatti, su ogni operazione e sulla tenuta dei conti correnti, si pagano commissioni sempre più salate. Si questi margini di profitto s'innestano la discussione sul caro-denaro. Le banche non negano che i margini sono elevati ma denunciano i loro costi: il personale (302 mila addetti, con una crescita del 4-5% all'anno), i crediti non rimborsati. Il punto principale, tuttavia, è la stessa politica aziendale dei tassi alla clientela: accanto al 5% sulla garanzia del piccolo conto corrente, infatti, vi è l'offerta di tassi del 17,5-18% non solo per i certificati di credito (dove c'è almeno la durata del deposito) ma anche consistenti cerchi di correntisti privilegiati. Insomma, i «costi» rientrano, in larga misura, nelle politiche aziendali della banca. Ecco perché i tassi attuali sono tanto critici: rappresentano la ricerca del massimo profitto in condizioni privilegiate, all'ombra di una stretta creditizia aggravata dal modo in cui si finanziava il Tesoro e le grandi imprese pubbliche, cioè offrendo interessi elevatissimi pur di attirare denaro. In una tavola rotonda organizzata questa mattina a Roma dalla FISAC CGIL la questione viene posta alla luce della ricerca di una gestione e creditizia che consenta allo sviluppo ed all'occupazione: le banche dovrebbero trovare un punto d'incontro fra interessi aziendali e obiettivi di sviluppo. Il pericolo è che si vada, invece, ad un «aumento» del tasso d'interesse reali. Se l'inflazione scende del 2% e il «prime rate» scende solo dell'1%, il tasso d'interesse reale sale dell'1%. È quanto sta avvenendo, non solo, ma anche quanto stanno cercando di ottenere i banchieri per i prossimi mesi. Lo stesso rapporto banche-Tesoro si è invertito. Mentre un anno fa i banchieri proclamavano la volontà di «disintermediare», vale a dire di lasciare che chi preferiva i buoni del Tesoro ritirasse pure i depositi, quindi di non voler «rincorrere» l'aumento dei tassi guidato dal Tesoro, da almeno sei mesi fanno esattamente il contrario.

I buoni del Tesoro (BOT) messi all'asta per il 14 aprile avranno un tasso del 17,15% per la scadenza a tre mesi — che interessa più da vicino le banche — vale a dire inferiore del 2,35% rispetto al «tasso primario» indicato dall'Associazione bancaria la settimana scorsa. Sarebbe proprio il momento, per i banchieri, di usare la loro famosa «autonomia imprenditoriale» per ribassare subito e ognuno per conto proprio i tassi d'interesse. I margini ci sono, lo ripetiamo, solo se viene scelta la via di una gestione bancaria più dinamica, protettiva nei confronti dello sgonfiamento delle «attese inflazionistiche» e gli investimenti. Qualche indicazione può venire anche da situazioni non proprio esemplari come quella degli Stati Uniti, dove i tassi reali sono elevati e la stretta monetaria ha favorito le banche. Ma se dobbiamo giudicare dai dati pubblicati da «Business Week», le banche statunitensi non hanno puntato solo al massimo sfruttamento del mercato. Il reddito per azione di alcune grandi banche USA è la metà rispetto a quello di grandi banche italiane. Il margine sulla massa delle attività, calcolato diversamente che in Italia, appare tuttavia abbastanza moderato. Le banche hanno accantonato il 62% in più per far fronte ad eventuali crack della clientela ma questo non è diventato il motivo per far fallire anche le imprese sane, caricando i loro costi di un super-coeto del denaro. Si può dire: imprese e cittadini si sono guadagnati un trattamento migliore dalle banche mantenendosi più indipendenti. In Italia, il primo passo da fare resta sempre la ricapitalizzazione delle imprese. Ma anche in questo caso le banche non fanno molto per favorirli.

r. s.

Alluminio: la FLM chiede la testa dell'EFIM

Più che quadruplicò il deficit della MCS - Rischio di fallimento - Minacciati 12.000 posti di lavoro nel settore dell'alluminio: eppure il mercato ha ricominciato a tirare - Il sindacato deciderà iniziative di lotta

ROMA — Dopo la preoccupante crisi di siderurgia, i 12.000 lavoratori del settore alluminio rischiano di perdere il posto. La MCS è sul punto di fallire (7.000 dipendenti) e non va in meno della propria volontà di portare i libri contabili in tribunale: la Seva propone ristrutturazioni basate sulla riduzione degli organici. Eppure, il contrario di ciò che avviene per l'acciaio, il mercato dell'alluminio ha ricominciato a tirare, anzi il prezzo è vistosamente cresciuto negli ultimi tempi (da 1.400 lire a 1.800). Perché quindi in Italia persiste la crisi? La FLM, ieri nel corso di una conferenza stampa, a due giorni dall'incon-

tro interministeriale convocato per domani ha attaccato duramente l'EFIM e il governo. La prima è accusata di aver fatto precipitare la situazione della MCS, società completamente di proprietà pubblica: basti ricordare che il deficit, in due anni, è passato da 80 miliardi (1980) a 350 miliardi (1982). Il secondo è responsabile di non aver ancora un progetto ufficiale per l'alluminio. Il piano che da più di 18 mesi ha costituito materia di confronto fra sindacati, ministero delle PPSS e del Lavoro è ancora esolo un pezzo di carta.

Luigi Agostini, segretario nazionale della FLM, ha attaccato duramente il Fiaccento («questi gruppi dirigenti che hanno portato la MCS allo sfascio non sono più credibili»), che De Michelis (lecca si aspetta di prendere decisioni concrete?). Poi ha avanzato alcune proposte: rapida approvazione e attuazione del piano per l'alluminio; finanziamenti concessi rapidamente, ma legati ai programmi di ricerca e non utili solo a tappare i buchi, come vorrebbe l'EFIM; cambiamenti ai vertici della finanziaria. Anche in vista di questa possibilità il sindacato punta ora le sue carte migliori su alcuni grandi gruppi del settore, dove realizza forme di lotta molto articolate e quindi molto «pesanti» per la produzione. E anzi questa una mobilitazione che «mostra segni di rafforzamento», come ci ha detto il compagno Agostini, della segreteria della FLM lombarda: «Dopo oltre 110 ore di sciopero oggi in Lombardia siamo passati da 58 aziende a ben 119 nelle quali attuamo questa forma di articolazione spinata».

Il sindacato dunque ha scoperto le carte. La decisione ora è lasciata alla Federstesse. Dario Venegoni

Per i tessili trattative aziendali se fallisce l'incontro di domani

Lotte articolate in alcuni grandi gruppi del settore - Iniziata a Vigevano la discussione dei lavoratori calzaturieri sul nuovo contratto - Giudizio positivo sull'intesa

Dal nostro inviato
VIGEVANO — Per avviare la discussione sulla categoria sull'ipotesi di contratto per i calzaturieri siglata l'altra settimana, la Fuita ha scelto il grande e storico teatro Cagnoli, a pochi passi dalla splendida piazza di Vigevano, nel cuore della zona di produzione di calzature più antica e forte del Paese. E con i calzaturieri sono stati invitati a discutere il contratto i delegati tessili e dell'abbigliamento di tutta la Lombardia, quasi a testimonianza del carattere esemplare che la Fuita riconosce all'intesa raggiunta, base utile anche per i contratti delle altre categorie legate all'industria italiana. Lia Lepri, responsabile del settore calzaturieri nella segreteria della Fuita-Cgil, ha illustrato le caratteristiche del contratto, sottolineando in particolare alcuni punti di grande rilevanza: l'allargamento dei diritti di informazione; la riduzione dell'orario di lavoro a 39 ore settimanali (cosa che ha fatto uscire dai gangheri Mandelli e i suoi alla Confindustria); la soluzione trovata per garantire la flessibilità nell'impiego di manodopera in alcuni periodi dell'anno (una flessibilità «pagata» con un recu-

pero aggiuntivo, e sempre contrattata in fabbrica); i buoni livelli di aumento salariale ottenuti (in media 93mila lire nel tre anni); e infine il massiccio passaggio di qualifica per decine di migliaia di lavoratori — circa il 30% dell'intera categoria — alle quali verrà riconosciuta in questo modo l'altissima capacità professionale. È forse questo il punto sul quale maggiormente si sono appuntati gli interventi nel dibattito, improntati in generale a soddisfazione per il risultato della lunga lotta della categoria. «La lotta paga», ha detto infatti Lia Lepri — e questa ne è la dimostrazione: ha prevalso la ragionevolezza, e ha prevalso anche un sano senso degli affari. Il settore infatti è in pieno sviluppo, e avrebbe male sopportato il protrarsi delle agitazioni sindacali. Lo stesso vale con i dovuti aggiustamenti — anche per il resto del comparto tessile e dell'abbigliamento. Fatto questo accordo, in effetti ora il sindacato guarda al negoziato che ancora non si è avviato formalmente con la Federstesse. Ma una resa dei conti si avvicina: dall'incontro convocato per

domani a Roma tra Fuita e Federstesse — ha detto Rino Caviglioli, segretario generale della Fuita — «ci aspettiamo che la trattativa per il rinnovo del contratto si avvii e entri finalmente nella fase decisiva. Altrimenti la Fuita sarà costretta a prendere atto che la Federstesse rifiuta di svolgere il suo ruolo di agente contrattuale, e ricercherà nuovi interlocutori a livello aziendale sulla base di pre-conatti. Anche in vista di questa possibilità il sindacato punta ora le sue carte migliori su alcuni grandi gruppi del settore, dove realizza forme di lotta molto articolate e quindi molto «pesanti» per la produzione. E anzi questa una mobilitazione che «mostra segni di rafforzamento», come ci ha detto il compagno Agostini, della segreteria della Fuita lombarda: «Dopo oltre 110 ore di sciopero oggi in Lombardia siamo passati da 58 aziende a ben 119 nelle quali attuamo questa forma di articolazione spinata».

Il sindacato dunque ha scoperto le carte. La decisione ora è lasciata alla Federstesse. Dario Venegoni

Perché il padronato non ha «digerito» l'accordo

Convegno dell'IRES a Venezia - Indagine a tappeto - Problemi e «nuove frontiere» delle relazioni industriali - Esperienze all'estero

Dal nostro inviato
VENEZIA — Subito dopo la firma dell'accordo su scala mobile e fisco non furono pochi nel sindacato a preannunciare una sorta di lunga «pace sociale». I contratti sembravano cosa fatta: la contrattazione articolata, invece, un retaggio di altri tempi. A due mesi da quell'accordo e che punto sono oggi le relazioni industriali e qual è il loro futuro? L'intesa del 22 gennaio, che molti hanno definito un episodio «neocorporativo» da non ripetersi, come ha modificato il rapporto fra le diverse parti: il governo, il padronato, il sindacato. L'IRES-CGIL del Veneto, dopo un'indagine a tappeto sui consigli di fabbrica i cui risultati sono stati presentati nei giorni scorsi, ha organizzato un seminario al centro di un'affollata riunione di delegati le domande che abbiamo sopra riportate. Il prof. Gino Giugni, docente all'Università di Roma, ha sostenuto che la difficoltà incontrata nel rinnovo dei contratti sono la testimonianza di come l'accordo sul costo del lavoro sia stato accettato con grande riserva da una parte del padronato. È un padronato che sostiene il prof. Gasparotti, docente all'Università di Cagliari — ha subito più che scelto il ruolo del sindacato quando i rapporti di forza erano a favore del movimento. È un padronato — ha rincarato il prof. Romani, docente a Ce. Fosari — che anche a guardare agli interessi più generali, essendo lo

specchio dell'arretrata struttura industriale del nostro Paese. D'altra parte i tentativi di chiusura nei confronti del sindacato non sono caratteristici solo italiana in questi anni di crisi. Il prof. Marino Ravini, della Facoltà di Sociologia di Milano, ha ricordato come in tutti i Paesi europei, qualunque sia stato in passato il tipo di relazioni industriali instaurate, si registra un dato comune: il tentativo di umiliare il ruolo del sindacato di evitare accordi e patti sociali per non pagarne i costi. Nel nostro Paese pare si voglia andare oltre: si firmano i patti e poi, come sta facendo la Confindustria, si tenta di rimetterli in discussione. Secondo Giugni, la contrattazione deve avere come riferimento i redditi netti, i contratti devono essere capaci di dar obiettivi di occupazione e sviluppo. Anche il prof. Romani ha sostenuto la necessità per il sindacato di affrontare i problemi della ripresa, partendo da un dato di fatto: il calo o la stagnazione della domanda. Il sindacato, insomma, deve ripensare come in queste difficili condizioni far ripartire lo sviluppo. Ancora Giugni ha parlato della capacità di gettare tutto il patrimonio di solidarietà accumulato dal sindacato in un progetto di risanamento. Il rischio, altrimenti, è di divisione del movimento, dall'«accordo» più che scelto il ruolo del sindacato quando i rapporti di forza erano a favore del movimento. È un padronato — ha rincarato il prof. Romani, docente a Ce. Fosari — che anche a guardare agli interessi più generali, essendo lo

Bianca Mazzoni

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	6/4	5/4
Dollaro USA	1436,50	1440,75
Dollaro canadese	114,80	115,80
Marco tedesco	595,775	596
Fiorino olandese	528,44	527,985
Franco belga	29,958	29,954
Franco francese	198,555	198,255
Sterlina inglese	2169,675	2162,20
Sterlina irlandese	1876,50	1880
Corona danese	167,78	167,545
Corona norvegese	201,25	201,625
Corona svedese	192,625	192,22
Marco finlandese	264,38	264,94
Franco svizzero	701,275	695,325
Scellino austriaco	184,838	184,907
Escudo portoghese	14,67	14,90
Peseta spagnola	10,605	10,602
Yen giapponese	6,058	6,051
ECU	1338,28	1337,41

Brevi

Per l'elettronica civile si allungano i tempi
ROMA — Tempi più lunghi per il piano di riassetto dell'elettronica civile? Pare di sì, visto che il CIP (Comitato interministeriale per la politica industriale), che ha rinviato le decisioni in attesa di incontri con i sindacati, non vedrà la FLM prima della prossima settimana. L'itipopo vero, però, è costituito dal fatto che ci sono solo 210 miliardi da distribuire, mentre le imprese che hanno chiesto di usufruire per ristrutturarsi sono 43. Troppo.

La crisi delle fabbriche di autobus: se ne discute a Bologna
BOLOGNA — Domani a Bologna, per iniziativa del coordinamento nazionale FLM, si discute in un'assemblea aperta presso la Manifattura della crisi che ha colpito le fabbriche specializzate in autobus e pullman. Vi parteciperanno delegazioni di tutte le fabbriche del settore, oltre al presidente della Federtrasporti, Maurizio Catorza, al presidente della Cgil Armando Sarti, all'assessore ai Trasporti della Regione e al rappresentante del sindacato trasporti e dei parati (CGI, FGLP, PSDI, DC, PRI, DC e PLI).

Convegno sull'economia marittimo-portuale a Roma
ROMA — Si aprirà oggi all'Hotel Jolly di Roma un convegno di tre giorni, organizzato dalla Federazione trasporti CGIL, Cisl e Uil, sull'economia marittimo-portuale. Relatore sarà Franco Dagnano, segretario della FFL-CGIL.

Germania: cala la produzione, sale la bilancia dei pagamenti
BONN — Nei mesi di febbraio scorso, in Germania, la produzione industriale ha registrato una flessione del 2,3% rispetto a gennaio; nello stesso mese, però, l'attivo della bilancia dei pagamenti ha fatto un deciso balzo in avanti, passando da quasi 2 miliardi di marchi di gennaio ad oltre 5 miliardi di marchi. L'attivo dei primi due mesi dell'anno è stato di 6,864 miliardi di marchi, contro il disavanzo di quasi 2 miliardi dell'anno prima.

Franco svizzero di nuovo sopra le 700 lire Il dollaro scende a 1434

ROMA — Il dollaro (1434 lire) era debole ieri in Europa in conseguenza delle difficoltà che incontra la politica monetaria negli Stati Uniti. Nell'ultima riunione del comitato di gestione della banca centrale, di cui vengono resi noti i succinti verbali, è risultato che una maggioranza «flessibile» continua a respingere la pressione dei monetaristi per il ritorno alla rigida pre-determinazione della quantità di moneta, cioè alla stretta. Beneficiario della flessibilità statunitense le monete più deboli dell'Europa. La sterlina è tornata a 2170 lire anche per il mutato clima di attesa attorno al prezzo del petrolio, per il quale si prevede ora la stabilità, con grande sollievo delle finanze del Tesoro inglese e della bilancia dei pagamenti. Si prevede un rifiuto di capitali per gli investimenti petroliferi nel Mare del Nord. La lira perde soprattutto nei confronti del franco svizzero che ieri è tornato sopra le 700 lire (701,27). In momenti di debolezza del dollaro la domanda di franchi svizzeri sale automaticamente per la brevissima scadenza. La situazione tornerà a muoversi la prossima settimana con le riunioni del Fondo monetario.

I giapponesi preannunciano controffensive alle «calunnie» degli USA

TOKIO — Polemica a distanza fra Stati Uniti e Giappone: quest'ultimo preannuncia una controffensiva alle critiche mosseggi di là dal Pacifico, secondo le quali il predominio dell'industria nipponica sarebbe dovuto ai sostegni statali, che la sgancerebbero dalle dure regole del mercato. A fine maggio, negli Stati Uniti, si svolgerà la conferenza al vertice dei maggiori paesi industrializzati ed è là che i giapponesi intendono sferrare il contrattacco. «Oni governative citate ieri dall'«Agenzia Kyodo», intanto, già da ieri replicavano: «Lo sviluppo dell'industria giapponese è stato realizzato tramite il mercato di mercato basati su attività imprenditoriali private. Di fronte alla qualificata platea dei paesi più forti, però, il Giappone arriverebbe con qualcosa di più: una corposa relazione che viene preparata già da ora presso il ministero del Commercio internazionale e dell'Industria. Le fonti anticipano anche che in una si sosterrà che la politica industriale del governo giapponese è stata «morbida»: ma omettono la sostanza che sta dietro a questa accesa disputa ideologica: dopo il fallito accordo in sede GPE per i videoregistratori, ora il Giappone ha di fronte l'embargo USA sulle motociclette. C'è di che essere nervosi.

I venditori dominano la borsa: -2,5% Forti perdite dei bancari

MILANO — Una discesa del 2,5% nell'indice delle quotazioni di borsa, ma con perdite del 5-6% per importanti titoli bancari, ha caratterizzato ieri un mercato dominato dai venditori. Se ne è colta ad una coda delle vacanze di Pasqua e ad operazioni di «alleggerimento» in vista della liquidazione mensile, che però si fa alla fine della prossima settimana. Sta di fatto che il titolo Mediobanca è sceso del 6% proprio nel giorno in cui veniva annunciato un utile semestrale di 55 miliardi, sostanzialmente stabile. Il 6% ha perso anche il titolo «Comit» e poco meno il Banco di Roma (5,20%) ed il «Credito» (3,3%). Che si tratti di un fatto di «clima» più che di risposta a situazioni societarie lo rivela la generalizzazione delle perdite. La rivalutazione monetaria (Visentini bis) e la creazione dei Fondi comuni di investimento (la legge entra in vigore lunedì) sembrano già avvenimenti scontati. Ancora incerto l'effetto della circolazione con cui la «Consob» stringe un po' le redini sulla revisione e certificazione dei bilanci, il cui risultato potrebbe essere una minore «fantasia» gestionale. Ma anche su questo la borsa non sembra esprimere una posizione precisa.

FORNITURE ENTI LOCALI

VIA LITORANEA 16 FOLLONIGA tel. (0566) 42667 - 44732

- SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA ● ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI ● ATTREZZATURE ELETTORALI ● ARREDAMENTI SCOLASTICI ● ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI ● TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE ● ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI ● ARREDAMENTI OSPEDALIERI

agente unicoop

● TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE ● MACCHINE SPAZZATRICI

FIERA INTERNAZIONALE DI MILANO

si dice che... piove sempre in tempo di fiera

Ma puntualmente, ogni anno, si riversa anche una pioggia di affari su espositori ed operatori economici a cui vengono offerte possibilità uniche di incontro su settori diversificati e su scala internazionale favorendo anche l'incontro con rappresentanze ufficiali di altri paesi.

cogli la pioggia di affari fino all'ultima goccia

Orari di apertura del quartiere fieristico: 9-19 (8,30-19 nei giorni di sabato e festivo) il 3 e 4 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tutti i giorni l'ingresso non è consentito al pubblico generico

Informazioni: Fiera di Milano - Largo Dalmaziani, 1 - 20124 Milano, tel. 49771